



Il Vescovo di San Miniato

“CHE IL CRISTO ABITI PER LA FEDE NEI VOSTRI CUORI” (Ef 3,17)

Orientamenti pastorali per l'anno 2012/2013

*Ai presbiteri e diaconi, religiosi e religiose,
ai laici tutti della Chiesa di San Miniato.*

1. *“Che il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, e conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio” (Ef. 3,17-19).*

Faccio mio l'augurio e il desiderio di San Paolo aprendo questa mia lettera per voi. Con essa vi annuncio che dall'11 ottobre prossimo al 24 novembre 2013, solennità di Cristo Re dell'universo, tutta la Chiesa Cattolica vivrà un anno speciale dedicato a riscoprire, professare e testimoniare la fede: sarà appunto **“l'anno della fede”**. L'ha voluto il Santo Padre Benedetto XVI e lo ringraziamo di cuore per questa sua magnifica idea. Proprio nel contesto delle gravi difficoltà che toccano profondamente le persone, le famiglie e la società; quando sembra così facile perdere l'orientamento e la fiducia lasciandosi travolgere dagli eventi, la fede rappresenta il solido fondamento della nostra esistenza, l'unico degno di questo nome. La fede cattolica è un dono e un tesoro preziosissimo, ma si può anche affievolire e, Dio non voglia, la si può addirittura perdere. Essa ha al suo centro il credere in Gesù Cristo, Figlio di Dio, morto e risorto, seconda persona della SS. Trinità, unico Dio, insieme al Padre e allo Spirito Santo. *“Professare la fede nella Trinità – Padre, Figlio e Spirito Santo – equivale a credere in un solo Dio che è Amore (cfr 1Gv 4,8): il Padre, che nella pienezza del tempo ha inviato suo Figlio per la nostra salvezza; Gesù Cristo, che nel mistero della sua morte e risurrezione ha redento il mondo; lo Spirito Santo, che conduce la Chiesa attraverso i secoli nell'attesa del ritorno glorioso del Signore”* (Porta Fidei 1). La nostra fede trova la sua definizione nel Credo che professiamo ogni domenica, la notte di Pasqua e al momento del Battesimo e della Cresima. Una fede che non possiamo dare affatto per scontato, né a livello di conoscenza né a livello di pratica di vita e di testimonianza. Molti uomini e donne non la professano più o mai l'hanno professata; altri la considerano una superstizione indegna dell'uomo; per altri ancora è qualcosa da disprezzare insieme alla Chiesa che ne è custode. A tutti siamo comunque debitori dell'annuncio gioioso del Vangelo.

Come ci dice la Lettera agli Ebrei, *“la fede è fondamento delle cose che si sperano e prova di quelle che non si vedono”* (Eb 11, 1). Se viene meno la fede, muore anche la speranza e la vita non ha più senso. La carità sincera mantiene in qualche modo viva anche la fede e la speranza, ma non dura a lungo finché siamo su questa terra. Senza la fede, pian piano anche la carità si spegne e cede il posto alla presunzione dell'orgoglio e alla prevaricazione sugli altri.

San Paolo, nella lettera ai Romani, ci spiega che la fede è dimensione interiore, dono che viene dall'alto, innanzitutto azione della Grazia che agisce e trasforma la persona fin nel suo intimo. Nello stesso tempo essa si deve “confessare”, cioè esprimere con una professione esplicita in parole e opere *“Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza”* (Rm 10, 9-10).

Davanti abbiamo l'esempio – dice ancora San Paolo - di quel grande padre nella fede che fu Abramo: *“Egli (Abramo) ebbe fede sperando contro ogni speranza e così divenne padre di molti popoli, come gli era stato detto: Così sarà la tua discendenza. Egli non vacillò nella fede, pur vedendo già come morto il proprio corpo – aveva circa cento anni – e morto il seno di Sara. Per la promessa di Dio non esitò con incredulità, ma si rafforzò nella fede e diede gloria a Dio, pienamente convinto che quanto egli aveva promesso era anche capace di portarlo a compimento. Ecco perché gli fu accreditato come giustizia”* (Rom 4, 18-23).

È ancora San Paolo nella Lettera ai Romani a farci gustare la bellezza della fede, il dono formidabile che con essa ci è fatto, la forza che è stata immessa dentro di noi. *“Giustificati dunque per la fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo; per suo mezzo abbiamo anche ottenuto, mediante la fede, di accedere a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo nella speranza della gloria di Dio. E non soltanto questo: noi ci vantiamo anche nelle tribolazioni, ben sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato”* (Rom 5, 1-5).

Mi piace qui richiamare quanto afferma il Concilio Vaticano II nella Costituzione dogmatica sulla Divina Rivelazione “*Dei Verbum*”. Nel testo conciliare si trova un bel condensato di tutto ciò che riguarda il credere: l'atto di fede, la priorità della Grazia divina, la collaborazione dell'uomo, i contenuti della Rivelazione: *“A Dio che rivela è dovuta « l'obbedienza della fede » (Rm 16,26; cfr. Rm 1,5; 2 Cor 10,5-6), con la quale l'uomo gli si abbandona tutt'intero e liberamente prestandogli « il pieno ossequio dell'intelletto e della volontà » e assentendo volontariamente alla Rivelazione che egli fa. Perché si possa prestare questa fede, sono necessari la grazia di Dio che previene e soccorre e gli aiuti interiori dello Spirito Santo, il quale muova il cuore e lo rivolga a Dio, apra gli occhi dello spirito e dia « a tutti dolcezza nel consentire e nel credere alla verità ».* Affinché poi l'intelligenza della Rivelazione diventi sempre più profonda, lo stesso Spirito Santo perfeziona continuamente la fede per mezzo dei suoi doni. (DV 5)

Carissimi, l'anno 2012-2013 ci servirà, con l'aiuto di Dio, a ritrovare la nostra fede, a conoscerla meglio, a professarla

con più convinzione, a testimoniarla e comunicarla con molta più energia e gioia di quanto abbiamo fatto fino ad oggi. Al centro dell'anno pastorale ci sarà dunque proprio il nostro mirabile "Credo". Che cosa significa "credere"? Che cosa vuol dire per la nostra vita credere in Gesù morto e risorto per noi, in un Dio che è Padre e che ci dona il suo Spirito? Qual è la "proposta di vita" che Dio ci fa e alla quale ci è chiesto di aderire mediante la fede? Ha ancora senso credere nel Dio di Gesù Cristo oppure si può ormai vivere senza la fede? Ad essere credenti o a non esserlo, che cosa cambia nella nostra vita? Son tutte domande che ci dobbiamo porre quest'anno. Nel "Credo" elaborato dalla Tradizione della Chiesa a partire dalla Parola di Dio c'è il concentrato della nostra fede. Occorre però conoscerlo bene e imparare a gustarne la dolcezza, il balsamo di speranza che in esso è contenuto. Perciò lo studieremo, lo approfondiremo, cercheremo di coglierne i riflessi e le conseguenze nella vita di ogni giorno; faremo in modo di saperlo "ridire" con le nostre parole e con la nostra vita, cosicché "racconti" a tutti l'amore di Dio come lo abbiamo incontrato in Gesù di Nazareth e nella comunità, la Chiesa, da Lui fondata. Il vero credente si manifesta nel condurre una vita nuova, affidata a Dio e piena di misericordia verso i propri fratelli, fino all'amore dei nemici e al dono supremo della vita: "Siate misericordiosi come il Padre vostro è misericordioso" (Lc 6,36); "Questo è il suo comandamento: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri, secondo il precetto che ci ha dato" (1 Gv 3, 23).

A noi, impegnati già da un po' di tempo a maturare una maggiore attenzione pastorale nei confronti delle famiglie in formazione, delle giovani famiglie e degli adolescenti, l'anno della fede fornirà l'occasione per intensificare questo impegno e chiarirne l'obiettivo: formare sposi e spose, genitori e figli autenticamente "credenti", che cioè nella fede in Gesù risorto condivisa con tutta la comunità, trovino il fondamento della propria esistenza e imparino giorno dopo giorno a vivere nell'amore, praticando la giustizia ed edificando un mondo più fraterno, in attesa dei cieli nuovi e delle terre nuove promesse da Dio.

Ciò richiede necessariamente una migliore consapevolezza dei contenuti e del significato del nostro "Credo"; la riscoperta del valore della "professione di fede". C'è una fede da ritrovare, alimentare, vivere e annunciare.

2. Indicando l'anno della fede, il Santo Padre ha voluto ricordare i 50 anni dall'inizio del Concilio Vaticano II, evento formidabile, vero dono dello Spirito Santo, aldilà di tutte le fuorvianti interpretazioni che se ne sono potute dare, da una parte e dall'altra, sia nel momento del suo svolgimento che dopo.

Come ebbe a dire Giovanni XXIII nel discorso di apertura del Concilio, l'11 Ottobre 1962, esso intendeva, e per questo era stato convocato, rinverdire la fede apostolica nel popolo Dio, confermare la fede di sempre e proporla nuovamente al mondo intero. Con più slancio e in termini nuovi, per mezzo di una chiesa interiormente rinnovata, senza paure e senza complessi, accettando con convinzione il dialogo e il confronto con il mondo. Questo discorso è di una tale chiarezza e bellezza che mi è parso utile riportarne qui alcuni brani significativi:

"Quel che più di tutto interessa il Concilio è che il sacro deposito della dottrina cristiana sia custodito e insegnato in forma più efficace [...]. Ma perché tale dottrina raggiunga i molteplici campi dell'attività umana, che toccano le persone singole, le famiglie e la vita sociale, è necessario prima di tutto che la Chiesa non distolga mai gli occhi dal sacro patrimonio della verità ricevuto

dagli antichi; ed insieme ha bisogno di guardare anche al presente, che ha comportato nuove situazioni e nuovi modi di vivere, ed ha aperto nuove vie all'apostolato cattolico [...]. Il ventunesimo Concilio Ecumenico [...] vuole trasmettere integra, non sminuita, non distorta, la dottrina cattolica, che, seppure tra difficoltà e controversie, è divenuta patrimonio comune degli uomini [...]. Però noi non dobbiamo soltanto custodire questo prezioso tesoro, come se ci preoccupassimo della sola antichità, ma, alacri, senza timore, dobbiamo continuare nell'opera che la nostra epoca esige, [...] occorre che questa dottrina certa ed immutabile, alla quale si deve prestare un assenso fedele, sia approfondita ed esposta secondo quanto è richiesto dai nostri tempi. Altro è infatti il deposito della Fede, cioè le verità che sono contenute nella nostra veneranda dottrina, altro è il modo con il quale esse sono annunziate, sempre però nello stesso senso e nella stessa accezione. (Giovanni XXIII, Discorso in apertura del Concilio Vaticano II, 11 ottobre 1962).

Anche Paolo VI, nel discorso di chiusura del Concilio ribadì il concetto: *"Questo Concilio consegna alla storia l'immagine della Chiesa cattolica raffigurata da quest'aula, piena di Pastori professanti la medesima fede, spiranti la medesima carità, associati nella medesima comunione di preghiera, di disciplina, di attività, e - ciò ch'è meraviglioso - tutti desiderosi d'una cosa sola, di offrire se stessi, come Cristo nostro Maestro e Signore, per la vita della Chiesa e per la salvezza del mondo. E non solo l'immagine della Chiesa manda ai posteri questo Concilio, ma il patrimonio altresì della sua dottrina e dei suoi comandamenti, il "deposito" ricevuto da Cristo e nei secoli meditato, vissuto ed espresso, ed ora in tante sue parti chiarito, stabilito e ordinato nella sua integrità; deposito vivo per la divina virtù di verità e di grazia, che lo costituisce, e perciò idoneo a vivificare chiunque piamente lo accolga e ne alimenti la propria umana esistenza."* (Paolo VI, Discorso di chiusura del concilio vaticano, 7 dicembre 1965)

Passati 50 anni, Benedetto XVI è intervenuto per spiegare il grande valore del Concilio Vaticano II, ma anche il modo autentico di interpretarlo. Il Santo Padre non ha taciuto i problemi che sono sorti in questi anni. Ha però invitato a riconoscere i frutti belli e significativi che sono scaturiti dal Concilio, quando è stato bene inteso e bene applicato. *"Perché la recezione del Concilio, in grandi parti della Chiesa, finora si è svolta in modo così difficile? Ebbene, tutto dipende dalla giusta interpretazione del Concilio o - come diremmo oggi - dalla sua giusta ermeneutica, dalla giusta chiave di lettura e di applicazione. I problemi della recezione sono nati dal fatto che due ermeneutiche contrarie si sono trovate a confronto e hanno litigato tra loro. L'una ha causato confusione, l'altra, silenziosamente ma sempre più visibilmente, ha portato frutti. Da una parte esiste un'interpretazione che vorrei chiamare "ermeneutica della discontinuità e della rottura"; essa non di rado si è potuta avvalere della simpatia dei mass-media, e anche di una parte della teologia moderna. Dall'altra parte c'è l'"ermeneutica della riforma", del rinnovamento nella continuità dell'unico soggetto-Chiesa, che il Signore ci ha donato; è un soggetto che cresce nel tempo e si sviluppa, rimanendo però sempre lo stesso, unico soggetto del Popolo di Dio in cammino." [...]. Ovunque questa interpretazione è stata l'orientamento che ha guidato la recezione del Concilio, è cresciuta una nuova vita e sono maturati frutti nuovi [...] e cresce così anche la nostra profonda gratitudine per l'opera svolta dal Concilio."* (Benedetto XVI, Discorso alla Curia Romana in occasione della presentazione degli auguri natalizi, 22 dicembre 2005).

Su questo, il Santo Padre è ritornato anche recentemente, parlando ai vescovi italiani riuniti in assemblea generale: *"nell'ottica non certo di un'inaccettabile ermeneutica della*

discontinuità e della rottura, ma di un ermeneutica della continuità e della riforma, - ascoltare il Concilio e farne nostre le autorevoli indicazioni, costituisce la strada per individuare le modalità con cui la Chiesa può offrire una risposta significativa alle grandi trasformazioni sociali e culturali del nostro tempo, che hanno conseguenze visibili anche sulla dimensione religiosa.” (Benedetto XVI, *Ai vescovi italiani*, 24 maggio 2012).

Per esplicita affermazione di Papa Benedetto, una lettura corretta dei documenti conciliari, è possibile facendo riferimento al “Catechismo della Chiesa Cattolica” che volle essere ed è il compendio più aggiornato, secondo i dettami del Concilio Vaticano II, della fede Cattolica di sempre. “*Esso costituisce uno dei frutti più importanti del Concilio Vaticano II [...] (in esso) emerge la ricchezza di insegnamento che la Chiesa ha accolto, custodito ed offerto nei suoi duemila anni di storia. Dalla Sacra Scrittura ai Padri della Chiesa, dai Maestri di teologia ai Santi che hanno attraversato i secoli, il Catechismo offre una memoria permanente dei tanti modi in cui la Chiesa ha meditato sulla fede e prodotto progresso nella dottrina per dare certezza ai credenti nella loro vita di fede*” (PF 11). Proprio l’11 ottobre prossimo se ne celebrano i 20 anni dalla pubblicazione.

INDICAZIONI PRATICHE

1. ALCUNE PREMESSE

1.1. La prima è che si introduca in ogni parrocchia o unità pastorale, associazioni e movimenti, la buona abitudine di confrontarsi all’inizio dell’anno pastorale con gli orientamenti diocesani elaborati dal Vescovo dopo aver ascoltato il Consiglio pastorale diocesano, i sacerdoti e diaconi. Prendendone in seria considerazione gli obiettivi, sia da parte del parroco, che del consiglio pastorale, che dei vari collaboratori e i catechisti. **In concreto occorrerà che nel primo periodo dell’anno pastorale si dedichi un po’ di tempo alla attenta lettura di questa mia lettera**, facendo riferimento anche a quanto il Santo Padre ha scritto nel “Motu Proprio” “Porta fidei” (“La porta della fede”)¹ per indire l’anno della fede. Si tenga poi in considerazione anche la Nota pastorale emanata dalla Congregazione per la Dottrina della Fede in applicazione del documento del Papa².

1.2. Qui mi pare opportuno fare un accenno ai Consigli Pastoralisti parrocchiali o di Unità Pastorale. Furono una delle conseguenze importanti del Concilio Vaticano II. Che fine hanno fatto però? Credo sia urgente riprendere in mano questi strumenti al servizio della comunione e della missione della Chiesa per rinnovarne lo spirito, ridar loro il giusto significato, ritrovarne ruolo e importanza, facendo tesoro anche dell’esperienza di questi 50 anni, con le sue luci e le sue molte ombre.

1.3. Ai sacerdoti chiedo di valorizzare maggiormente i vicariati e gli incontri vicariali del clero. Si partecipi assiduamente e con convinzione agli appuntamenti; ci si sforzi di realizzare rapporti sereni e amichevoli come si conviene a fratelli nel Battesimo e nel Ministero Sacro; si condividano i vari problemi pastorali e ci si aiuti reciprocamente; ponendo insieme attenzione a quegli ambiti della vita cristiana che possono essere meglio affrontati a livello vicariale.

1.4. Le Associazioni, prima fra tutte l’Azione Cattolica, i Movimenti e le nuove comunità sono una grande ricchezza per la Chiesa. Dentro le parrocchie, all’interno di un territorio, queste realtà laicali rappresentano la varietà dei carismi di cui la Chiesa ha bisogno per evangelizzare.

Siano le benvenute nella nostra Chiesa e si sentano parte viva di essa! Ogni parroco sappia accoglierle, rispettandone il carisma e curandone, da sé o tramite altri, la formazione. Gli appartenenti a queste realtà sappiano a loro volta mettersi con umiltà e semplicità a servizio delle parrocchie, offrendo sincera collaborazione e valido aiuto ai parroci.

2. IL “CREDO” AL CENTRO DELL’ANNO PASTORALE. IN FAMIGLIA, CON GLI ADOLESCENTI E I GIOVANI, NELLE COMUNITÀ PARROCCHIALI. PROSEGUENDO IL CAMMINO DELL’ANNO SCORSO, che ci ha visto iniziare una specifica attenzione pastorale nei confronti delle famiglie in formazione, delle giovani famiglie in genere e degli adolescenti. In modo che durante questo anno si arrivi ad una consapevole e convinta “professione di fede”, personale, familiare e parrocchiale.

2.1. Il “credo”. Come ho già detto, andrà meglio conosciuto, studiato, approfondito, perché nelle numerose occasioni in cui la Chiesa ci chiede di ripeterlo, ci sia piena corrispondenza tra voce, mente e cuore. Soprattutto occorrerà che ci poniamo la domanda fondamentale e preliminare su che cosa significhi oggi “credere” e se abbia ancora un senso in un mondo distratto, preoccupato di altre cose e immerso nel “relativo” com’è il nostro.

Per spiegare in modo sistematico il “Credo” ad ogni livello e in ogni circostanza, sarà a disposizione un libretto che conterrà tutte le catechesi sul Credo tenute mensilmente a San Romano due anni fa. Anche nella catechesi dei ragazzi per l’iniziazione cristiana e negli incontri con i genitori, occorrerà intensificare l’illustrazione, l’apprendimento e la “riap-propriaione” del “Credo”. In un tempo in cui la fede non si può più dare per scontata, si approfondisca specialmente il senso delle prime, fondamentali parole della professione di fede: “io credo”.

Suggerisco ai sacerdoti di dedicare in quest’anno alla spiegazione sistematica del Credo, le omelie delle domeniche del Tempo Ordinario, sia dopo Natale che dopo la Pentecoste, naturalmente sempre facendo riferimento alle letture bibliche della Messa.

In parrocchia non potrà naturalmente mancare una costante e adeguata attenzione all’anno liturgico, in modo che i suoi vari momenti siano altrettante tappe di crescita nella fede, sia dei singoli che della comunità. Nella consapevolezza che “*senza la liturgia e i Sacramenti, la professione di fede non avrebbe efficacia, perché mancherebbe della grazia che sostiene la testimonianza dei cristiani. Alla stessa stregua, l’insegnamento del Catechismo sulla vita morale acquista tutto il suo significato se posto in relazione con la fede, la liturgia e la preghiera*” (PF 11). Occorre dunque curare la preghiera liturgica e personale, l’adorazione eucaristica come pure la lettura, conoscenza e meditazione delle Sacre Scritture. **La Lectio divina annuale si farà sulla lettera di San Paolo ai Romani**, attorno al tema della fede. Il sussidio sarà pronto per l’avvento prossimo.

2.2. Il Concilio Vaticano II³. I Documenti conciliari, in specie le 4 costituzioni conciliari, saranno in questo anno per noi nutrimento della fede. Tutti siamo invitati a rileggerli e meditarli, seguendo l’autentica interpretazione proposta dal Santo Padre. Nel far questo mi parrebbe opportuno valorizzare le risorse presenti in diocesi (alcuni nostri presbiteri; gli insegnati laici della Scuola teologica, la Scuola Teologica stessa, ecc ...).

2.3. Il Catechismo della Chiesa Cattolica⁴. Si faccia riferimento ad esso, lo si conosca e lo si tenga sempre

presente. Diffondendolo, almeno nella forma del "Compendio"⁵.

3. ATTENZIONE ALLE FAMIGLIE E AGLI ADOLESCENTI. Con le famiglie e gli adolescenti, nell'anno pastorale appena terminato siamo riusciti a fare poco, ma qualcosa si è mosso. Le difficoltà sono tante, ma qualche seme è stato gettato. Bisogna però continuare a battere il ferro quando è caldo per sviluppare quel poco che è nato e consolidarlo, con l'aiuto del Signore. Siccome si tratta di un cammino di fede, anzi direi in un gran numero di casi di una vera e propria riscoperta della fede e di una fede vitale che coinvolga sempre di più la vita delle persone in genere, l'anno speciale indetto dal Santo Padre è quanto mai utile.

3.1. Famiglie. Sulla scia del lavoro pastorale dell'anno scorso, bisognerà continuare a cercare di coinvolgere specialmente le giovani famiglie e quelle in formazione, in appropriati cammini di fede e nella realizzazione di piccole comunità di preghiera, aiuto fraterno ed evangelizzazione ("cenacoli familiari"). Aumentando anche la disponibilità delle comunità parrocchiali nei confronti delle famiglie in difficoltà sia sul piano umano che su quello della fede (immaturità, fragilità affettiva, problemi economici, tradimenti, separazioni, divorzi, povertà del cammino di vita cristiana, incapacità educativa alla vita in genere e alla vita cristiana in specie). Sostenendo infine amorevolmente le famiglie perchè riescano ad essere soggetti attivi nella Chiesa e nella società. **In particolare propongo che mediante opportune iniziative si giunga quest'anno alla rinnovazione della "professione di fede" in ogni famiglia che si riconosca cristiana.** Vorrei inoltre insistere perchè **negli itinerari di preparazione al Matrimonio**, attraverso il dialogo amichevole e fraterno, non manchi mai l'annuncio esplicito di Gesù Cristo, l'accompagnamento alla sua scoperta come Vivente e l'incontro con la comunità cristiana. Si faccia anche in modo che da questi itinerari di preparazione al Matrimonio nascano gruppi stabili di famiglie.

3.2. Pre-adolescenti e adolescenti. Ancora seguendo la traccia dell'anno passato, senza perdersi d'animo ma insistendo con fiducia nel Signore, dovremo cercare di realizzare un accompagnamento educativo. È il problema del cosiddetto "dopo cresima" che si fa fatica ad abbandonare come concetto e pratica (piuttosto fallimentare) per sostituirlo con un progetto di "continuità" che, prendendo i ragazzi all'inizio dei cambiamenti tipici della crescita, persegua con tenacia l'obiettivo non tanto del Sacramento, quanto dell'incontro vivo con Gesù Cristo che dà senso pieno alla vita che la Cresima rende possibile. **Con un'adeguata preparazione, proveremo ad introdurre la prassi della "professione di fede" al compimento del diciottesimo anno di età.** Nell'ambito della pastorale dei pre-adolescenti e degli adolescenti risulta di grande giovamento la stretta collaborazione tra Diocesi, Parrocchie e Insegnanti di religione.

3.3. Gli educatori. Si tratta di individuare persone o famiglie che siano in grado di accompagnare nella fede famiglie e gruppi di famiglie, adolescenti e gruppi di adolescenti. Il discernimento attento dovrebbe portare ogni parrocchia ad avere nel giro di qualche anno degli autentici educatori che siano testimoni di fede. Una volta individuate le persone, ovviamente andrà curata adeguatamente la loro formazione e preparazione. **Per quanto riguarda in particolare gli educatori/catechisti dei ragazzi e dei giovanissimi, suggerisco di abbandonare la**

pratica di affidare ai medesimi catechisti i ragazzi dalla prima età scolare fino alla Cresima. È di gran lunga preferibile che ci siano catechisti/educatori per così dire "specializzati" per fasce d'età. In particolare è bene che nuovi catechisti prendano i ragazzi dall'età più o meno del passaggio alla prima media, per portarli fino ai 18 anni. Come già ho avuto modo di dire altre volte, fintantoché non ci saranno indicazioni diverse a carattere nazionale, la Cresima resta fissata all'incirca sui 12 anni.

4. PELLEGRINAGGI DI VICARIATO AL SANTUARIO DI SAN ROMANO: "per ritrovare la fede di Maria". In questo anno cinquecentenario della miracolosa e misericordiosa presenza della Madonna in quel luogo, ogni Vicariato compirà un pellegrinaggio al Santuario di San Romano, in una domenica pomeriggio di aprile 2013, dopo Pasqua, secondo il calendario che verrà comunicato.

5. PELLEGRINAGGIO DIOCESANO A ROMA: "per professare la fede degli apostoli" (molto probabilmente, mercoledì 4 settembre 2013). Non possiamo lasciar passare l'anno della fede senza una corale, diocesana professione di fede presso la tomba degli apostoli Pietro e Paolo e senza essere confermati nella fede dal successore di Pietro.

6. IN QUESTO ANNO È PREVISTA INOLTRE LA PARTECIPAZIONE ALLA "SETTIMANA SOCIALE DEI CATTOLICI TOSCANI" nel maggio 2013 (3-5 maggio), secondo modalità che saranno suggerite dall'Ufficio di Pastorale sociale.

7. A LIVELLO GIOVANILE VIVREMO INFINE IN DIOCESI LA PREPARAZIONE E LA PARTECIPAZIONE ALLA GMG a Rio De Janeiro (23-28 luglio 2013). L'équipe di pastorale giovanile fornirà un calendario di iniziative che vi chiedo di prendere in attenta considerazione, collaborando attivamente.

Proprio ripensando all'ultima magnifica giornata della gioventù a Madrid, concludo questa mia lettera con il motto che scandì quella giornata di grande entusiasmo giovanile: "*Radicali e fondati in Cristo, saldi nella fede*" (cfr Col 2,7). Sì, che siamo tutti davvero radicati e saldi nella fede, gioiosi nel professarla e coraggiosi nel testimoniarla con le opere della nostra vita.

Maria SS.ma venerata da 500 anni a San Romano con il semplice titolo di "Madonna", "Mia e Nostra Signora" cioè, ci aiuti e ci assista in questo anno di grazia, insieme ai nostri santi Genesio e Miniato, Paolino, Frediano e Anselmo, San Pietro Igneo e Santa Cristiana, la beata Diana e San Teofilo da Corte.

15 agosto 2012,
Solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria

✠ Fausto Tardelli

Note:

(1) Lettera Apostolica in forma di Motu Proprio, *Porta Fidei*, del Sommo Pontefice Benedetto XVI con la quale si indice l'Anno della Fede 2012-2013, Ed. LEV.

(2) *Nota con indicazioni pastorali per l'Anno della fede* della Congregazione per la dottrina della Fede, Ed. LEV.

(3) *Concilio Vaticano II, Costituzioni, Decreti, Dichiarazioni*, Ed. LEV.

(4) *Catechismo della Chiesa Cattolica*, Ed. LEV.

(5) *Catechismo della Chiesa Cattolica, Compendio*, Ed. LEV - Ed. San Paolo.